Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad, che sarà in visita ufficiale a Beirut il prossimo 13 ottobre, intende recarsi al confine provvisorio tra Libano e Israele e gettare simbolicamente delle pietre in direzione dello Stato ebraico. Ahmadinejad intenderebbe passare una notte nel sud del Libano, roccaforte del movimento sciita anti-israeliano Hezbollah.

che e proteste internazionali contro Teheran, che hanno obbligato il regime a sospendere il processo e a dichiarare che sarebbe stato sottoposto a revisione. «Le autorità intendono annunciare ufficialmente la condanna a morte di mia madre fra due settimane», dice all'Ansa il figlio di Sakineh. Sajjad Ghaderzadeh. Una conferma arriva dalla Tv di Stato iraniana: il verdetto definitivo, riferisce, è stato «rinviato di due settimane».

CORSA CONTRO IL TEMPO

Il figlio di Sakineh aggiunge che l'avvocato della madre, Javid Hutan Kian, si recherà sabato da Tabriz a Teheran per colloqui con le autorità giudiziarie centrali, nel tentativo di fare fermare o modificare il verdetto. «Chiediamo alle autorità italiane di intervenire per aiutarci»: è l'appello di Sajjad Ghadarzadeh. Sajjad si

La Farnesina
Diplomazia al lavoro: quella sentenza deve essere modificata

rivolge a tutti i 27 Paesi dell"Ue: «Temo il giorno in cui il telefono squillerà e una voce ci dirà: "La condanna di vostra madre è stata eseguita". Da quel momento, la mia vita e quella di mia sorella non saranno più le stesse...Vi dico queste parole, che arrivano dal profondo del mio cuore: aiutateci. Prego i 27 Paesi dell'Unione Europea di rispondere a questa lettera prima che la Repubblica islamica esegua la condanna di mia madre - conclude il figlio di Sakineh – siete la mia unica speranza». Per Sajjad anche un intervento di Benedetto XVI «potrebbe essere utile».

L'Italia continua a lavorare «con massima determinazione» per una «revisione» della condanna a morte di Sakineh, è la risposta del portavoce della Farnesina, Maurizio Massari. «Auspichiamo fortemente – sottolinea Massari - che la condanna per la pena capitale possa essere rivista e continueremo a adoperarci con la massima determinazione in tal senso, come abbiamo fatto finora». Ma gli ultimi sviluppi sono «drammatici», ammette in serata il ministro degli Esteri Franco Frattini in una intervista a Repubblica Tv. La posizione italiana, aggiunge Frattini, è chiarissima, «noi siamo contro ogni tipo di condanna a morte, in ogni Paese del mondo». ❖

ALL'INTERNO
SUI CASI DELL'IRANIANA SAKINEH E DELL'AMERICANA TERESA UN COMMENTO DELLA SENATRICE PD ROSA VILLECCO CALIPARI NEL FORUM A PAGINA 15

Intervista a Pietro Marcenaro

«Italia più forte se avesse protestato per la donna Usa»

Il presidente della Commissione diritti in Senato: «Da Teheran accuse strumentali a Obama ma non ci possono essere due pesi e due misure»

U.D.G.

Non so, come non sapevo per Teresa Lewis, se Sakineh è colpevole del reato di omicidio. Ma questo, come per Teresa Lewis, non cambia la mia posizione e il nostro dovere di fare tutto quello che è nelle nostre possibilità perché questa condanna a morte non sia pronunciata e, se pronunciata, non sia eseguita». A sostenerlo è Pietro Marcenaro, presidente della Commissione Diritti Umani del Senato. «La nostra voce – aggiunge il senatore Pd – sarebbe oggi più limpida se si fosse alzata con la forza necessaria nei giorni scorsi per fermare l'esecuzione negli Stati Uniti di Teresa Lewis».

Nel giustificare la condanna a morte di Sakineh Mohammadi Ashtiani, dalla tribuna dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad ha fatto riferimento alla condanna a morte, eseguita, negli Usa di Teresa Lewis...

«Penso che le parole di Ahmadinejad all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite su questo caso siano state strumentali e in cattiva fede. Ma certo la nostra voce sarebbe oggi più limpida se si fosse alzata con la forza necessaria nei giorni scorsi anche per fermare l'esecuzione negli Stati Uniti di Teresa Lewis. Non c'è peggiore insidia per la difesa dei diritti umani della pratica del "double standard", dei due pesi e delle due misure Di solito non amo parlare in prima persona. Ma posso dire di avere le carte in regola, e non solo per il caso di Teresa Lewis. Poche settimane fa insieme a molte altre personalità, tra le quali il Premio Nobel per la pace Shirin Ebadi, abbiamo sottoscritto un appello perché venisse commutata in altra pena la condanna a morte pronunciata contro tre carcerieri responsabili di aver torturato a morte prigionieri politici nella prigione iraniana di Kahrizak. La lotta contro la pena di morte non può essere pregiudicata da valutazioni opportunistiche o da logiche partigiane».

C'è chi sostiene che con l'Iran occorra adottare il pugno di ferro...

«Lo ripeto: in questo momento la cosa fondamentale è ottenere che la condanna a morte di Sakineh non sia pronunciata e, comunque, che non abbia esecuzione. Ogni iniziativa va finalizzata a ciò. Altra cosa, altrettanto importante ma distinta, è il sostegno alla lotta contro la repressione, per la libertà e la democrazia nella quale siamo impegnati. Una lotta che è centrata sul rifiuto della violenza e sulla richiesta che i problemi che esistono siano affrontati con il metodo del confronto e del dialogo. Una impostazione che ha alla sua base una grande fiducia nell'Iran, nelle sue tradizioni e nelle sue risorse umane, nella cultura dei suoi giovani e delle sue donne. Di una riconquistata democrazia i diritti umani sono un aspetto essenziale. Nei giorni scorsi, negli

Pressione
«Ora il nostro Paese deve fare di tutto per bloccare l'esecuzione dell'iraniana, si muovano governo e Parlamento»

incontri che si sono svolti a New York a latere dell'Assemblea delle Nazioni Unite Mottaki, il Ministro degli Esteri iraniano, ha dichiarato sia a Frattini che alla delegazione parlamentare italiana della quale facevo parte, il suo interesse e la sua disponibilità a aprire con l'Europa un confronto sui diritti umani. La delegazione italiana ha risposto di essere disposta ad aprire subito questo confronto».

All'Italia ha fatto appello di nuovo il figlio di Sakineh..La Farnesina ha auspicato la revisione della condanna.

«Proprio perché l'Italia può contribuire a questo dialogo ed esserne parte attiva può in queste ore e in questi giorni esercitare tutte le pressioni necessarie per scongiurare la condanna a morte e l'esecuzione di Sakineh. E lo può fare in coerenza con la sua decisione di presentare all'Onu una nuova risoluzione per la moratoria universale delle condanne e delle esecuzioni capitali. Il Governo e il Parlamento si muovano».❖

GEORGIA

Giustiziato detenuto Aveva tentato il suicidio in carcere

È stato giustiziato ieri in Georgia un triplice omicida, che la scorsa settimana aveva tentato il suicidio, riducendosi in fin di vita. Brandon Rhode, 47°condannato a morte in Georgia da quando la Corte Suprema nel 1976 ha ristabilito le sentenze capitali, è stato dichiarato morto alle 22:16 ora locale, dopo che gli era stata praticata un'iniezione con un cocktail letale di farmaci.

Rhode era stato condannato insieme a un complice (anch'egli in attesa che la giustizia faccia il suo corso, nel braccio della morte) per l'assassinio di un bimbo di 11 anni, sua sorella di 15 e il padre dei ragazzini durante una rapina in casa, nel 1998. Martedì scorso, poco prima della prevista esecuzione, aveva tentato il suicidio tagliuzzandosi gola e braccia e semi-dissanguato era stato ricoverato in ospedale. La macchina della morte si è dunque fermata per qualche giorno, ma poi inesorabile ha effettuato il suo compito.

Negli Usa il boia non si ferma. In California è stato condannato a morte Albert Greenwood Brown. In extremis il governatore Schwarzenegger ha concesso uno stop di 45 ore all'esecuzione prevista per oggi.

IRAN, BLOGGER CONDANNATO

Un blogger iraniano-canadese è stato condannato a oltre 19 anni di prigione, in Iran. Hossein Derakhshan è stato considerato colpevole di cooperazione con Stati nemici. È in carcere dal 2008.